

Dalle piogge torrenziali alla seconda frana. Ecco giorno dopo giorno il dramma della Valtellina

Calamità naturale e responsabilità dell'uomo. Si aspettano i risultati delle inchieste

I quindici giorni che sconvolsero la valle

Una tragedia è fatta anche di numeri. Ecco, a due settimane dalla prima frana in Valtellina, un primo bilancio delle vittime, dei danni, dei problemi. Ci vorranno anni per risolverli. Ma un «viaggio» in questi drammatici quindici giorni non può prescindere dalle polemiche che hanno accompagnato l'intera vicenda. È necessario anche per riuscire ad attribuire con certezza le responsabilità umane in questo dramma.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI

21 luglio In una infuocata riunione in prefettura, dove è allestito il centro della Protezione civile, si decide di avviare immediatamente la costruzione di una pista provvisoria verso Bormio, sul tratto di strada distrutto e sepolto. L'Anas stipula convenzioni con varie ditte private consorziate. I geologi si oppongono inutilmente, chiedendo prima la verifica della stabilità dei versanti.

22 luglio La Regione Lombardia istituisce una commissione di inchiesta. Tra i compiti, accertare quante licenze edilizie siano state concesse in deroga ai vincoli idrogeologici istruttori contro i piani per omicidio colposo ignoti e disastro colposo aperte anche dalla magistratura.

23 luglio Nei luoghi in cui si lavora alla pista viene scoperta una grossa frana incombente sulla Via Pola. Allarme dei geologi dopo molte resistenze dell'Anas e della Protezione civile, riescono ad ottenere lo sgombero della zona. Zamberletti ordina all'Anas di far sospendere i lavori alle ditte. Ma le imprese d'appalto affermano di non aver ricevuto alcuna comunicazione.

24 luglio Riunione a Sondrio dei sindaci della provincia con Zamberletti. Quelli della ricca turistica Alta Valle mettono in testa alle priorità la prosecuzione - interrotta

- della pista verso Bormio. Quelli della Bassa Valle chiedono prima la sicurezza alla stemazione di alvei e sponde. Zamberletti conclude mettendo al primo posto il problema strade.

28 luglio Alle 7.26 del mattino si stacca una pendice del massiccio del Pizzo Coppetto. Quindici milioni di metri cubi di roccia e terra precipitano a valle seppellendo le frazioni evacuate. Lo spostamento di aria investe, distruggendola, la frazione di Aquilone, non evacuata. Bilancio 19 morti ad Aquilone, 2 a S. Bartolomeo, 7 fra gli operai al lavoro per costruire la pista proibita. Solo un cadavere viene recuperato. L'enorme frana sbarra l'Adda creando un nuovo lago isolato delimitativamente l'Alta Valle, 17 mila persone che per almeno due anni in attesa di una nuova strada in terrame in galiera, hanno la Svizzera come unico e precario sbocco. Lo stesso giorno, nel nuovo governo, Zamberletti viene sostituito alla Protezione civile da Gaspari.

30 luglio Allarme per altre frane incombenti in vari punti, soprattutto nella Val Malenco. Una minaccia Torre Santa Maria, evacuata. Un'altra, morti di Spriana, rischia di ostruire il Mallero, creando allarmi di emergenza a Sondrio.

31 luglio Il neo ministro Gaspari visita la Valtellina, suscitando impressioni poco rassicuranti. Parla della situazione confondendo dati e cifre, sbagliando termini ed analisi. Però promette: «Dove passo io non restano disoccupati».

1 agosto Uomini e mezzi giungono in Valtellina rapidamente fin dalla sera del 18 lu-



Soldati addetti ai lavori di ricostruzione: le pietre trascinata a valle dalla piena servono per improvvisare un argine.

Pronto piano-evacuazione dei paesi sotto il «lago»

MARINA MORPURGO

Sondrio Ieri è stata un'altra giornata di sole, un'altra relativamente tranquilla. Certo, per la Valtellina le sofferenze non sono ancora finite. L'emergenza è sempre nell'aria e se ne colgono qua e là i segni in piazza Garibaldi a Sondrio - sulle rive del torrente Mallero - la Banca d'Italia ieri mattina per prudenza ha fatto svuotare il caveau. Come dice il prefetto di Sondrio, Giuseppe Chiccolo, «è il rischio che la popolazione di parecchi paesi debba rassegnarsi a correre dentro e fuori dalle proprie case». Alcuni abitanti, come quello di Torre S. Maria di Val Malenco, vengono evacuati e poi rimpolpati a fasi alterne, con effetti facilmente immaginabili sull'animo dei valligiani. Intanto, le autorità e gli esperti hanno messo a punto un piano di evacuazione pronto a scattare nel caso si verificasse la peggiore delle catastrofi, il cedimento improvviso della diga di detriti che ora sbarra a valle

il nuovo lago Pola (catastrofe attualmente remota, visto il basso livello del lago). Il piano divide la zona da evacuare in aree ad alto e medio rischio. La prima comprende i centri abitati di Verzeto Le Prese, Madonna della Biola, Mondabissa (tutti questi attualmente già evacuati), S. Giovanni, Santa Agnese, Bolladore, Pradella Drosio, Brodoto, Masso Valtellino, Verdio, Semio e Loverso, la zona a medio rischio corre lungo l'Adda da Trano fino a Tregenda di Teglio. Ieri pomeriggio, tutti i sindaci dei comuni interessati sono stati convocati e hanno ricevuto dal prefetto di Sondrio e dal prefetto della protezione civile Gomes le istruzioni per l'uso. Lo stesso è avvenuto anche con i sindaci dei paesi della Val Malenco minacciati dalla caduta di frane.

Intanto, l'alta valle si prepara in queste ore a vivere un momento di grande commo-

Vassalli: mandati di cattura troppo facili

Carceri, uso più oculato del potere di arresto da parte dei magistrati, referendum, rapporti con il Consiglio superiore della magistratura, con il Parlamento, giustizia minorile e funzionalità delle strutture. Sono questi i temi toccati dal nuovo ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli che ha rilasciato, ai giornalisti, alcune dichiarazioni sul lavoro che lo attende come guardasigilli.

ROMA I problemi c'è a fronteggiare per il nuovo ministro di Grazia e Giustizia non sono pochi da quello delle carceri, a quello del funzionamento della macchina giudiziaria da quello del Consiglio superiore della magistratura, al referendum insomma, per lo studio di cose giudiziarie e per il penalista Giuliano Vassalli, le cose in «attesa» sono molte. E il ministro ne ha parlato con i giornalisti tracciando una specie di sintesi delle varie «priorità».

Per quanto riguarda le carceri, ha spiegato Vassalli, la vicenda dell'ultimo ragazzo impiccato in cella in Sardegna sottolinea quanto si deve e si può fare il guardasigilli ha spiegato che si è passati da 45 mila detenuti ai 33 mila dell'ultimo biennio ancora tanti. Per questo motivo - ha aggiunto il ministro - è necessario accelerare al massimo i programmi di edilizia carceraria soprattutto nei grandi centri. Subito dopo, Vassalli ha spiegato che appare necessario intervenire a monte cioè con una drastica riduzione dei mandati di cattura facoltativi. Vassalli ha anche aggiunto che uno degli obiettivi che intende raggiungere è la «decarcerizzazione», riducendo la pena detentiva l'ultima sanzione per i reati di una certa gravità e nel rispetto della tutela della difesa sociale. A questo proposito, Vassalli ha sottolineato che sono proprio i mandati di cattura facoltativi ad appesantire l'apparato della giustizia. Per questo, il ministro ha spiegato che si impegnerà ad una drastica riduzione di questi mandati. Per i referendum, Vassalli ha raccontato di stare lavorando (soprattutto per quanto riguarda la questione della responsabilità civile dei magistrati) ad alcuni progetti di legge sulla materia. Sul Consiglio superiore della magistratura, il ministro ha detto che l'organismo riveste una funzione delicatissima e che quindi intende seguirne l'attività con la massima attenzione. Il ministro ha precisato che il dicastero da lui diretto si avvarrà di tutte le prerogative previste dalla legge per rafforzare ispezioni e controlli. «Si interverrà soltanto quando sarà necessario e per questo si dovrà riorganizzare il servizio anche a livello finanziario. Inoltre - ha spiegato ancora Vassalli - faremo grande attenzione al Parlamento per raccogliere suggerimenti e indicazioni. Il ministro ha poi affrontato il problema dei ritardi della giustizia civile e di quella minorile. «Si dovranno aumentare gli organici - ha spiegato - ma si dovrà cercare di recuperare al massimo i giovani più difficili e ribelli e rendere davvero funzionale il reticolo di assistenza e di sostegno ai minori che hanno avuto una infanzia difficile e che sono incapaci in piccoli guai con la giustizia. A conclusione, il ministro si è impegnato ad una maggiore funzionalità delle strutture, per arrivare ad una «salute» che produca il bene-giustizia in modo rapido e incisivo. Si punterà - è sembrato - l'impegno finale - ad una maggiore professionalità nei diversi campi e ad una migliore organizzazione delle strutture.

Manifestazioni a Bologna nell'anniversario della strage alla stazione. Torquato Secchi fa il punto sul processo

«Quei piccoli passi verso la verità»

Con un fitto programma di manifestazioni Bologna ricorderà oggi il settimo anniversario della strage alla stazione. Non solo per commemorare le vittime, ma per reclamare giustizia. In un messaggio al sindaco Imbeni, Natta ribadisce l'impegno fermissimo dei comunisti per l'accertamento della verità. Torquato Secchi, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, fa il punto sul processo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SANDRO ALBI

BOLOGNA Sette anni dopo Bologna non vuole dimenticare, ma chiede ad alta voce giustizia, si aspetta che dal processo esca tutta la verità, che i colpevoli siano puniti. Ottantacinque morti e duecento feriti quel due agosto 1980, la bomba fascista alla stazione fece strage di innocenti. Bologna oggi ricorda con una serie di manifestazioni. Di prima mattina, alle 8.30, l'associazione dei familiari delle vittime incontrerà in Co-

l'aspoer (direttore Wolfgang Sawalisch) eseguiranno musiche di Beethoven.

Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha inviato ieri un messaggio al sindaco Imbeni in cui ricorda come fermissimo resti l'impegno dei comunisti «per individuare e colpire i responsabili delle trame che hanno provocato tanti lutti e hanno minacciato i fondamenti della democrazia e della libertà». In particolare ha ricordato Natta - il nostro gruppo parlamentare alla Camera è al lavoro per l'immediata ripresa dei lavori della commissione d'indagine costituita sul finire della passata legislatura, dalla quale vogliamo venga nuovo impulso per far luce sui terribili crimini del passato.

A questo impegno continua a dedicare ogni sua energia Torquato Secchi, che oggi sfilerà sul palco accanto ad Imbeni. Quale giudizio dà del processo in corso?

«L'uomo ripensa sempre al figlio perduto - esordisce - e questo rafforza la sua volontà, l'impegno civile i familiari delle vittime sono quasi soddisfatti dell'andamento del processo. Malgrado ostacoli e ostruzionismo, si va avanti, gli imputati più importanti sono stati interrogati. La verità ha fatto un piccolo passo avanti. Mentre negli altri processi i servizi segreti erano coinvolti solo parzialmente e uscivano indenni da colpe e conseguenze, la condanna già inflitta a Belmonte, Pazienza, Musumeci, stanno a testimoniare la loro colpevolezza, ci dicono che i servizi ci sono dentro fino al collo. Perché? La risposta sono volutamente evasive, ma è chiaro che hanno depistato per coprire le spalle ai responsabili. E di questo devono rendere conto».

L'associazione dei familiari di Natta nel giugno dell'81: che bilancio fa di

sei anni di vita?

Sono stati faticosi, pesanti, impegnativi, combattuti. Quando non si vedono risultati, quando ti accorgi che i depistaggi possono allontanare forse per sempre la verità, ti prende lo sgomento, la disperazione. Ma tutti i genitori, i parenti, i cittadini, hanno diritto alla giustizia, pretendono di averla. E la forte volontà di noi tutti ha fatto sì che pian piano la situazione si capovolgesse. Oggi diamo atto a quei giudici che hanno operato con coraggio e perseveranza di aver in parte documentato le responsabilità di chi ha pensato e realizzato la strage. È uno stimolo importantissimo per noi. Così come va rilevato che le parti civili sono ben 258, un record, e che alle udienze del processo c'è sempre grande partecipazione. Questo significa che la città, la gente, non vuole dimenticare.

Ogni due mesi informiamo tutti i parenti delle vittime su



Torquato Secchi, al microfono il 2 agosto dell'anno scorso

gli sviluppi delle indagini e del processo, anche quelli che non hanno adentato all'associazione.

L'associazione ha raccolto le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato sui reati di strage e terrorismo: a che punto sta?

Il 25 luglio 1984 abbiamo consegnato centomila firme direttamente nelle mani dell'allora presidente del Senato,

Palermo La Procura si auto-denuncia

PALERMO La Cassazione accusa e la Procura della Repubblica di Palermo risponde «autodenunciandosi». I magistrati palermitani accusati di non aver proceduto nei confronti di un pentito, chiedono di essere sottoposti ad indagine per poter dimostrare che non vi è stato alcun patteggiamento con Salvatore Di Gregorio ed alcuna agevolazione in cambio delle sue rivelazioni nel processo a Michele Greco il «Papa».

Il dott. Giuseppe Ayala, pubblico ministero nel processo a «Cosa Nostra», presenta nella autodenuncia trasmessa oggi per competenza alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, una lunga memoria con la quale ricostruisce l'intera vicenda processuale del Di Gregorio e del suo compianto Michele Mondino. È infatti sul ricorso in Cassazione di quest'ultimo che la Corte suprema ha mosso le critiche alla magistratura palermitana. La replica del pubblico ministero è netta, non vi furono agevolazioni di sorta e il diverso trattamento per i due imputati è legato a diverse situazioni processuali. Nella ricostruzione, infatti, Salvatore Di Gregorio, che una volta in libertà venne ucciso dalla mafia, venne arrestato il 12 agosto del 1981 a Palermo, mentre era in compagnia di un'altra persona che riuscì a fuggire e che secondo il giovane era proprio Michele Mondino. Nella macchina occupata dai due gli inquirenti trovarono due pistole. Di Gregorio venne processato per direttissima e condannato ad un anno e otto mesi di reclusione e pena sospesa, mentre Michele Mondino, irripetibile, venne giudicato a parte e non poté godere di questo beneficio. In appello la condanna a Di Gregorio venne aumentata su richiesta del pubblico ministero a due anni e sei mesi. Il Mondino, condannato in primo grado e in appello, ha proposto ricorso in Cassazione e la Corte suprema ha ordinato un nuovo processo.

Mafia Risposta popolare a Citanova

CITTANOVA Una manifestazione popolare è stata la prima risposta della gente di Citanova alla spaventosa spirale di violenza che ha seminato otto morti in una settimana. Nell'aula magna delle scuole elementari di questo comune del Reggino erano in tanti a denunciare lo stravolgimento delle regole della vita civile, dopo questo nuovo capitolo della guerra mafiosa per il controllo degli affari illegali nella zona.

Sotto accusa il sindaco democristiano Ligato, che aveva prima convocato e poi sospeso la riunione del Consiglio comunale chiamata a fare il punto sulla situazione. Sotto accusa uno Stato che non si impegna a fondo in questa lotta. Uffici giudiziari carenti, vuoto di iniziative dell'Alto commissario, scarsa applicazione della legge La Torre, indagini bancarie e patrimoniali inesistenti.

Nel suo intervento Luciano Violante, responsabile del Pci per i problemi della giustizia, ha riaffermato l'esigenza di rompere il silenzio su quella che non può essere ridotta ad una faccenda di famiglia, ma è invece l'ennesima sequenza violenta in una provincia che conta oltre novanta morti ammazzati dall'inizio dell'anno a Citanova. Ci si sente soli e un pezzo d'Italia che non si sente garantito. Violante ha sollecitato misure urgenti, immediatamente percepibili. Verificare i rapporti arricchimenti, tagliare i legami tra mafia e istituzioni, controllare la spesa pubblica, il Pci si impegnerà per qualificare la commissione antimafia, la legge La Torre, le forze di polizia.

Resta fondamentale il recupero di un tessuto democratico in questa regione. Citanova, in particolare, dovrà avere un governo locale autorevole e capace, che sappia unire e mobilitare le forze sane in una prospettiva di cambiamento, di rinascita sociale e civile.

NEL PCI

Giovedì Commissione internazionale

Giovedì 8 agosto alle ore 17 è convocata, presso la Direzione la riunione della 11. Commissione del Cc (Affari internazionali). Oggi: elezione del nuovo presidente e piano di lavoro.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute pomeridiane di domani lunedì 8 e martedì 9 agosto.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì 8 agosto alle ore 10, mercoledì 9 agosto alle ore 17 e giovedì 7 agosto alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 8 agosto alle ore 18.

Fabrizio Vigni è il nuovo segretario provinciale del Pci senese. Lo ha eletto con una votazione all'unanimità il comitato federale.

L'impianto nucleare non offre sufficienti garanzie di sicurezza. Un documento dei comunisti emiliani

«Caorso deve restare inattiva»

I comunisti dell'Emilia Romagna si impegnano, fin da ora, per la vittoria dei «sì» nei referendum sul nucleare; si oppongono al riavvio di Caorso, comunque fino al pronunciamento popolare; chiedono il superamento del Pec (prove elementi combustibile) del Brasimone e la sua riconversione, rivendicano una politica energetica da paese sviluppato di cui nel programma di Gorla non c'è traccia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Mentre veniva diffuso un documento regionale con questi contenuti ieri mattina la Federazione di Piacenza del Pci teneva una conferenza stampa per illustrare un documento approvato dal Comitato federale il 24 luglio. Un documento che ha costituito la base di partenza per

l'elaborazione di quello regionale. I comunisti piacentini, che sono in prima linea nella vicenda del nucleare poiché la centrale di Caorso si trova in quella provincia, ribadiscono la contrarietà all'avvio dell'impianto perché sono rimaste del tutto disattese le richieste di sicurezza avanzate dagli Enti locali, dalle forze politiche e sindacali. «Non è stata trovata una sistemazione per le scorie - dice il Pci piacentino - Di fatto la decisione del governo e dell'Enel è di localizzare nella stessa centrale. Nessuna indicazione concreta e accettabile è stata data per il piano d'emergenza».

Il Comitato federale pone, anche, il problema del nucleare militare, affermando che i referendum debbono essere occasione per affrontare la questione. «La provincia di Piacenza, già gravata da impianti ad alto rischio, è stata scelta in questi anni dal ministero della Difesa, come territorio dove collocare gli aerei Tornado, possibili vettori di armi nucleari. I comunisti ri-

badiscono la necessità della sospensione immediata dei lavori dell'aeroporto di S. Damiano, con la riconversione dell'area ad usi civili».

Il significato delle due controproposte prese di posizione è chiarito da Carlo Castelli, della segreteria regionale comunista. Dall'esame dei problemi di sicurezza della centrale elettronucleare di Caorso - dice Castelli - esce «un problema di fondo una centrale abbastanza «invecchiata» che non ha moltissimi anni di vita (6-8) davanti a sé, e che per essere sicura ha bisogno di interventi notevoli la cui realizzazione dovrebbe protrarsi per 4-5 anni e i cui costi non saranno trisori».

I documenti del partito comunista pongono proprio

questo problema di pronta sicurezza delle popolazioni viene prima della produzione. Del resto, il Pci regionale ricorda che a Caorso «sono stati prodotti e accatastati 14.000 fusti di rifiuti a bassa radioattività rispetto ai 6.000 considerati dall'Enel stesso come quantità massima», e sottolinea l'incompatibilità con la centrale della base di San Damiano per aerei Tornado. Com'è possibile navigare la centrale se gli interventi di adeguamento degli impianti (inertizzazione dei contenitori, sistemazione del reattore) hanno i tempi che ricordava Castelli?

Per il Pci - impianto sperimentale da decenni in costruzione in una vallata bolognese - i comunisti emiliano-roma-